

Il colloquio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Da quel maledetto 25 giugno 2006 non ha mai smesso di combattere per riavere suo figlio. Il suo nome è Aviva Shalit. Madre del caporale Gilad Shalit, rapito da un commando palestinese nel giugno 2006 e d'allora prigioniero a Gaza. «Il mio Gilad - dice a l'Unità la signora Shalit - è tenuto prigioniero da 949 giorni. In questo arco di tempo sono scoppiate due guerre, firmata una tregua, sono avvenuti cambiamenti nel governo e in campo militare, e Dio sa cos'altro... Una sola cosa non è cambiata: mio figlio, il soldato Gilad Shalit, marcirà in un carcere di Hamas». Il dolore della famiglia Shalit s'intreccia indissolubilmente con le vicende che segnano un intero Paese. Un Paese in trincea. Israele. Aviva Shalit è in contatto con tante madri di soldati, e riservisti, impegnati sul fronte di Gaza.

Aviva sente di dover parlare anche per loro. E anche per loro denuncia la rottura di un «patto»: quello tra lo Stato d'Israele e le madri dei soldati e delle soldate che hanno combattuto per il loro Paese. «L'impegno dello Stato - riflette Aviva - è stato incrollabile nel corso degli anni. Quel «patto» tra Tsahal e le madri è stato scolpito nella pietra. Noi vi diamo i nostri figli e le nostre figlie per servire il Paese, voi farete di tutto per farli ritornare a noi, Non sempre in vita, troppo spesso da morti, ma sempre, sempre a casa». Questo «patto» non sembra valere per Gilad Shalit. «Questa - dice Aviva - è la convinzione che si è consolidata in me e nella mia famiglia col passare del tempo. Sulla sorte di Gilad è calato un silenzio spettrale. Non sappiamo più nulla di lui. Ci chiediamo sempre: Gilad sta soffrendo? In questi 949 giorni ha mai visto la luce del sole? In quali condizioni è tenuto prigioniero? Nessuno ha saputo darmi una risposta».

Aviva segue con apprensione le notizie che giungono da Gaza. «Prego per quei ragazzi impegnati al fronte. Da molti di loro abbiamo ricevuto tanti attestati di solidarietà. Ho con me tante lettere commoventi: lotteremo fino a quando Gilad non sarà tornato a casa, promettono questi ragazzi straordinari. Negli ultimi mesi ho partecipato a tante manifestazioni di solidarietà verso Gilad. Molte di queste

La madre di Shalit: l'esercito rompe il patto di restituirci i figli

«Gilad è stato rapito a Gaza 949 giorni fa. Israele ha fatto due guerre ma non è mai tornato. Noi familiari ce ne ricorderemo al seggio»



Uno striscione con la foto del soldato Shalit appeso davanti al palazzo del governo israeliano

DIARIO DA ISRAELE
TOBIA ZEVI

I custodi musulmani del Santo Sepolcro

Il Santo Sepolcro si trova nella parte araba della Città vecchia di Gerusalemme. Ci si arriva facendosi largo tra turisti indolenti, negozianti insistenti ed un intenso profumo di spezie. Attraversato lo spiazzo molto bello siamo alla radice del cristianesimo.

Si percepisce immediatamente la spiritualità profonda, anche se l'interno dell'edificio, risultato di epoche diverse, non è particolarmente bello.



con trasporto. Si visitano poi il Golgota e il Sepolcro.

Turisti e pellegrini vengono richiamati all'ordine da un severissimo monaco se osano anche solamente sedersi a gambe incrociate.

L'edificio è suddiviso, nella gestione e nella proprietà, tra tre confessioni cristiane più altri gruppi minori. Tra loro non corre però buon sangue, tanto da arrivare qualche volta a scontrarsi come si è

La prima cosa che si incontra è la lastra dove Gesù fu deposto. I cristiani ortodossi usano cospargerla di olii e balsami e poi strusciarvisi sopra

visto recentemente in tv.

Bisogna accordarsi per riparare un intonaco o restaurare una statua, e tutti vogliono prendersi l'onore/onore. Se i monaci litigano troppo interviene addirittura la polizia israeliana, un po' stupita da queste divergenze, per evitare danni irreparabili al monumento.

Quando cala la sera, infine, i monaci rimangono all'interno alternando momenti di riposo a processioni e preghiere, in un emozionante (e faticoso: la permanenza può durare massimo un anno) crescendo mistico.

Per evitare baruffe, però, la chiave del Santo Sepolcro ce l'ha solamente, e da generazioni, una famiglia musulmana. ♦
tobiazevi@hotmail.com